

16 Mar.	ore 20.00 Rosario e S.Messa in via Robusti 96 ore 20.00 Rosario e S.Messa in via Verrocchio 161 ore 21.00 Catechesi degli adulti
17 Mer.	ore 20.00 Rosario e S.Messa in via Robusti 50 ore 20.00 Rosario e S.Messa in via Verrocchio 75 ore 21.00 Magistero catechisti
18 Gio.	ore 20.00 Rosario e S.Messa Terrazzo Torre Tintoretto ore 20.00 Rosario e S.Messa in via Verrocchio 15
19 Ven.	ore 20.00 Rosario e S.Messa via Cimabue 225 ore 20.00 Rosario e S.Messa via Allegri 29 (cortile interno condominio giallo) ore 20.00 Laboratorio temi grest per animatori ore 20.45 ACLI propone dibattito sul "rapporto cittadino-politica" presso la ex-chiesetta (II incontro)
20 Sab.	
21 Dom.	
22 Lun.	ore 20.00 Rosario e S.Messa in via Cimabue 139 ore 20.00 Rosario e S.Messa via Allegri 50
23 Mar.	ore 20.00 Rosario e S.Messa in via Cimabue 47 ore 20.00 Rosario e S.Messa via Allegri 128 ore 21.00 Catechesi degli adulti
24 Mer.	ore 20.00 Rosario e S.Messa in via Cimabue 10 ore 20.00 Rosario e S.Messa via Allegri 200
25 Gio.	ore 20.00 Rosario e S.Messa terrazzo Torre Cimabue ore 20.00 Rosario e S.Messa via Allegri 278 ore 21.00 Consiglio Pastorale
26 Ven.	ore 20.00 Rosario e S.Messa in via Cimabue 28 ore 20.00 Rosario e S.Messa via Allegri 352 ore 20.00 Laboratorio temi grest per animatori ore 20.45 ACLI propone dibattito sul "rapporto cittadino-politica" presso la ex-chiesetta (III incontro)
27 Sab.	ore 18.30 <i>Processione (raduno in via Verrocchio 357)</i> <i>e S.Messa di chiusura del Mese di Maggio</i> ore 20.45 <i>Recital dei ragazzi dell'Oratorio (Salone Oratorio)</i>
28 Dom.	<i>Giubileo Diocesano dei Ragazzi presso lo Stadio di Brescia</i> <i>Sono particolarmente invitati i cresimati</i>
Sab 3 Giugno	ore 14.30 <i>Raduno dei ragazzi e genitori per la chiusura dei catechismi</i>
Dom 4 Giugno	ore 9.45 <i>S.Messa di S. Angela in Oratorio</i> ore 16.00 <i>Recital dei ragazzi dell'Oratorio (Salone Oratorio)</i>

PARROCCHIA S. ANGELA MERICI
Via G. Cimabue n. 271 Tel. 2304223 - Brescia

SI
ma insieme

MAGGIO 2000

I SANTUARI MARIANI

NEL BRESCIANO

LE ICONE
DELLA MADONNA DEL PARTO
E DELLA MISERICORDIA



Piero della Francesca
La Madonna del parto. Monterchi (Ar)

IL MISTERO DEL GREMBO

SIMBOLI Torna nella devozione l'immagine della Vergine incinta. Una mostra a Milano

La più conosciuta e ammirata ha addirittura un piccolo museo tutto per sé, nel quale, con strumenti multimediali, viene ricostruita la sua storia, i pericoli che ha corso e l'opera di restauro che le ha restituito una sua bellezza. È la *Madonna del Parto* di Piero della Francesca, l'affresco di Monterchi oggi visibile attraverso un grosso cristallo che lo isola dallo spettatore dentro una enorme teca, ma fino al secolo scorso attaccato alle pareti della chiesetta che divenne nel settecento cappella del cimitero. Marc Chagall, dopo aver fatto visita al luogo sacro, trasse dal contesto una verità che è vera soltanto per un'ipotesi: Adesso capisco - esclamò - è l'immagine della vita nel luogo della morte... Accompagnato nella visita da Giovanni Papini, il pittore russo aveva intuito qualcosa che non riguardava l'accostamento tra l'immagine e il

luogo funebre, di per sé soltanto accidentale, bensì un'antica riflessione teologica sul grembo mariano come luogo dove Cristo si è incarnato e ha assunto con la carne umana anche la morte per la salvezza dell'uomo. Lei, la madre, riflette nello sguardo questo sentimento mentre fissa, quasi assente, un punto esterno al quadro che non va verso lo spettatore, ma coglie una visione cosmica carica di pensieri gravi, che in sé stessi sembrano contenere anche il dolore materno davanti al mistero della passione e della croce, quindi della morte e del sepolcro.

L'immagine del grembo, come spiega Gianfranco Ravasi nel catalogo, è tra quelle archetipiche che identificano l'atto d'amore creativo di Dio. E Maria accogliendo il Verbo divino diventa simbolo della Nuova alleanza e analogo del-

l'Arca dell'Alleanza di Sion. L'origine del tipo iconografico risale a quello della Vergine *Platytera*, la Madonna che mostra, delimitata sul seno, la mandorla o l'ovale entro cui sta il Bambino.

Il tema del parto - nota ancora Ronchi - non è soltanto un frutto della devozione popolare, poiché si sviluppa in ambienti colti, ma certamente dopo il XIV secolo torna continuamente in laudi e litanie mariane. Dal Seicento, in varie regioni, viene istituita anche la Festa dell'Attesa del Parto, che continuerà a essere celebrata in alcuni ambienti religiosi, anche dai Servi di Maria, fino a pochi decenni fa.

La tenerezza che suscitano queste immagini è forse la prova più convincente della piena «ortodossia» del tema della Madonna gravida; una dolcezza che non ha a che fare soltanto con lo stupore per una comune maternità, ma ancor più con la sorprendente e abissale prospettiva di una discesa di Dio nel corpo dell'uomo, che davvero evoca una umiltà sublime; virtù divina riflessa nella Vergine che, tra l'altro, connotta un'altra iconografia dell'incarnazione diffusasi nella stessa epoca, la Madonna dell'U-

parallelamente si afferma (soprattutto dopo le prime epidemie di peste a metà del Trecento) la «forma ecclesiologica» della Madonna della Misericordia.

IL TEMI DEL MESE

Abbiamo scelto di dedicare questo mese mariano a due icone che già dalla costruzione della chiesa avremmo voluto collocare nel nostro presbiterio e che ora finalmente realizziamo e, dopo averle venerate nel quartiere per tutto il mese di maggio, collocheremo accanto a quelle già esposte in chiesa.

Sono due immagini della Vergine che ci sono state consegnate dalla storia della riflessione cristiana, nel nostro caso si tratta di opere del grande Piero della Francesca, una conservata al museo del suo paese natale a Borgo San Sepolcro, l'altra nella cappella ora del cimitero di Monterchi, paesetto in provincia di Arezzo, che abbiamo visto in una delle nostre gite dei primi anni.

Una mostra appena conclusa a Milano ha ampiamente ricostruito le opere e il significato profondo di queste immagini strettamente legate tra loro, come illustra l'articolo apparso sul quotidiano *Avenire* il 19 aprile scorso.

Per motivi di spazio abbiamo liberamente ridotto l'articolo e lo presentiamo qui di seguito.

LA "PEREGRINATIO" DELLE DUE ICONE

Le due icone passeranno in pellegrinaggio nelle case del quartiere, secondo i due itinerari ormai collaudati, che riproponiamo con qualche piccola variante.

La "peregrinatio" inizierà **mercoledì 3 maggio da via Robusti e da via Bramante**.

Da lì, secondo l'itinerario che descriviamo sul foglio allegato, le due icone passeranno di casa in casa.

Al termine della S. Messa si partirà in processione verso l'abitazione che ospiterà nel giardino o in luogo appena più riparato, l'icona itinerante.

Qui rimarrà esposta per tutto il giorno.

Si propone di farne meta di venerazione accompagnandovi i bambini, portando un fiore o un lumino, o più semplicemente sostando per una breve preghiera.

Venerdì 26 maggio le due icone convergeranno in via A. del Verrocchio. **Sabato 27 maggio alle ore 18,30 in processione le introdurremo nella nostra chiesa** e le collocheremo nell'abside, accanto a quelle già esistenti.

Don Angelo

Le Madonne del Parto catalogate dal Lechner nel suo saggio d'iconografia «*Maria gravida*», che fu pubblicato a Monaco nel 1981, erano poco meno di ottanta e tra queste quelle sul suolo italiano risultavano essere 13. Maria Cecilia Visentin ora ci offre un inventario diverso che registra 149 immagini raffiguranti la Madonna del Parto, o la Vergine dell'attesa o ancora la Madonna del Magnificat, di cui da conto nel catalogo della mostra di San Carlo al Corso. «È una catalogazione - spiega - che riguarda soprattutto Spagna, Germania, area fiamminga, Italia, un po' l'Est europeo. Ma è un inventario ancora aperto». Il fatto curioso si è verificato dopo l'inaugurazione della mostra: la curatrice ha infatti comin-

Dalla Spagna al Nord Europa, ecco tutte le Madonne in attesa



«Madonna del Parto»

ciato a ricevere numerose lettere e telefonate di parroci e di altri che segnalavano altre opere raffiguranti la Madonna del Parto in Italia. «Me ne hanno indicata una da poco che sarebbe in Santa Maria Podone a Milano. Tre al museo dell'Aquila, sculture ad altorilievo fissate su tavola, dove compare la Madonna col grembo gonfio e il libro. Altre quattro nella zona di Treviso e ugualmente in quella di Vicenza. Molte di queste sono nate come ex voto». Si tratta soltanto di un fenomeno casuale o il tema iconografico torna a essere importante per un motivo preciso? «È senza dubbio il segno di una riscoperta del valore della nascita e del parto in una società che spesso mostra con questo avvenimento un rapporto contraddittorio». (M.C.)

L'ANGOLO BELLO NELLE NOSTRE CASE

Come ogni anno si propone di creare nella casa un angolo particolarmente curato, dove si collocherà una immagine di Maria.

Il fascicolo che abbiamo predisposto anche quest'anno, guiderà con la proposta di una preghiera e con la presentazione di

un santuario mariano della nostra provincia.

Sono una ventina di luoghi di culto mariani sparsi dalla città alla provincia, che vi invitiamo a conoscere e perchè no?...

Magari anche a visitare.

Durante la celebrazione serale, verranno presentati nella breve omelia e per chi non potesse prendervi parte, rimane l'invito a leggerne il testo sul fascicolo.

CRISTO RE

MADONNA DELLE GRAZINE

MSRC.3/5

Proprio al punto di incontro tra via Trento e la grandiosa arteria che da Brescia conduce in Valtrompia, alla estremità settentrionale di Borgo Pile, sorge una chiesetta dalle linee semplici, ma non senza una certa eleganza. E' la chiesetta delle Grazie e la denominazione è ovvia, anche se forse pochi ci badano. Significa, infatti, «piccole Grazie», diminutivo che la distingue dal santuario civico delle Grazie.

E' la storia del primitivo santuario delle Grazie che sorgeva in una località aprica chiamata la Conchiglia. Qui, sotto un'antica immagine dipinta su un capitello, durante la pestilenza del 1452, un buon eremita, certo fra Giorgio Candiano di Padova, vestito di sacco, a piedi scalzi, con la barba e lunghi capelli cosparsi di cenere, raccoglieva la gente e gridava penitenza, sollecitando alla devozione verso la Madre di misericordia. Si raccontò di miracoli e di favori divini, tanto che si incominciò a parlare di Madonna delle Grazie. Crescendo la pietà popolare intorno all'immagine e scemando il pe-

ricolo della pestilenza, dopo la pace di Lodi del 1453, si pensò di erigere in luogo del capitello sacro una chiesa votiva.

La chiesa sorse più ampia ed ornata di quanto si potesse prevedere, grazie alle elemosine dei devoti.

Il portale marmoreo e la porta intagliata dell'attuale santuario delle Grazie, nella via omonima, stanno a dimostrare la ricchezza artistica di questo primo santuario, da dove vennero trasferiti.

L'invasione francese (1509), il sacco di Gastone di Foix (1512), che seminò stragi e infamie in città, determinarono la Repubblica veneta a distruggere ogni edificio intorno alle mura della città, onde contornarla di una grande spianata che ne rendesse più facile la difesa. A queste ragioni strategiche fu sacrificato anche il santuario delle Grazie.

Ma del primo santuario delle Grazie non tutto fu disperso.

Tra le dotazioni ad esso legate vi erano infatti alcuni fondi e un gruppetto di case esistenti sulla riva sinistra del fiume Garza tra il Borgo delle Pile e il convento di S. Bartolomeo, chiamate appunto case delle Grazie o, per meglio distinguerle dal Santuario e Convento, delle Grazie.

Il portico sotto il quale si trovava l'immagine era un punto di passaggio obbligato di molte persone che abitavano nei dintorni. Ma una chiesa avrebbe ancor più attirato fedeli e devoti, specie in viaggio e di passaggio sulla strada diretta in Valtrompia. Fu appunto in un luogo accuratamente scelto all'estremità di Borgo Pile (oggi Borgo Trento) che la Chiesa fu eretta.

Costruita la chiesetta ancora nel 1633, il 24 agosto vi fu trasferita con solennissima processione l'immagine venerata, dopo che fu ritagliata dal muro di casa Turra.

S.S. NAZARO E CELSO

600.4/5

S. MARIA DEI MIRACOLI

Non si può negarlo: il santuario delle Grazie ha finito con l'offuscare quello dei Miracoli mentre per secoli andarono di pari passo sia nella pietà popolare che nella cura dei reggitori della cosa pubblica. Le origini del resto quasi del tutto combaciano e sono coeve. In ambedue i casi vi è un'immagine veneratissima intorno alla quale nasce poi un santuario.

La Madonna dei Miracoli era una immagine dipinta su un casetta situata nel quartiere di S. Nazaro di proprietà di certi Pelabrocchi o Pelaboschi, intorno alla quale si riunivano vere folle di devoti per periodiche preghiere e suppliche. I devoti erano andati moltiplicandosi durante la guerra cosiddetta di Ferrara (1482-1484) e terminata con la pace di Bagnolo conclusasi in località Chiaviche il 7 agosto 1484. La gente attribuiva a quella immagine molti prodigi donde il nome di Madonna dei Miracoli. Crescendo le folle devote il Comune di Brescia incominciò ad interessarsi della cosa decidendo il 23 maggio 1486 di acquistare, attraverso le numerosissime

elemosine raccolte, la casa per erigervi una cappella, nella quale riporre la venerata immagine.

Nel novembre 1487 la cappella

era già una realtà ed a cappellano veniva chiamato il giovane don Carlo Pelaboschi, figlio del padrone di casa. Non doveva essere in verità una gran cappella, ma soltanto una copertura esterna appiccicata al muro per proteggere l'immagine sacra, ed un altare dove celebrare la messa.

Infatti risultando sempre più insufficiente la cappella-tettoia, nel 1488 il Consiglio generale della città eleggeva una commissione di cinque cittadini perché studiasse la possibilità di erigere una chiesa più vasta e più rispondente alla fama che l'immagine ormai si era assicurata presso la pietà dei fedeli.

Nello stesso anno si fissava alla seconda festa di Pentecoste l'annuale commemorazione o festa solenne del santuario. A pezzi, con peripezie continue, veniva costruita la stupenda facciata che ha costituito sempre un rebus per gli studiosi, sia dal lato architettonico che artistico.

Artisti milanesi e luganesi, lavorarono intensamente al meraviglioso monumento di cui alcuni pezzi portano la data del 1500, realizzando un'opera che non ci si sazierebbe mai di ammirare.

Nel 1890 grazie ad un legato Gualla, l'arch. Arcioni poté realizzare opere importanti di restauro che furono in gran parte rovinate dal tremendo bombardamento del 1943 assieme ad altre notevoli opere d'arte.

Finito di ricostruire nel 1960 il santuario offre ancora all'ammirazione di intenditori e no la ennesima testimonianza della fede operosa dei bresciani.

S. GIOVANNI VESP. 5/5

MADONNA DELLE GRAZIE

Vi sono Santuari che assumono tale importanza fra gli altri da diventare il Santuario per antonomasia, che li rappresenta tutti. A Brescia esso è quello della Madonna delle Grazie, il più frequentato e il più amato dai bresciani.

L'attuale non è il primo giacché uno con lo stesso nome, come s'è già visto, sorse nel 1433 nei pressi di Brescia, in località Conchiglia, per iniziativa dell'eremita Gorgio Candiano.

Atterrato il Santuario nel 1516, per ragioni strategiche, i frati che officiavano il tempio si trasferirono anche per generosità del card. Umberto Gambara, in città, nel Convento di S. Maria di Palazzolo, un tempo degli Umiliati, e nella Chiesetta detta delle Cantinelle che, per prescrizione di Leone X del 1519, fu chiamata di S. Maria delle Grazie. Mercé le offerte dei fedeli il 23 marzo 1522 veniva posta la prima pietra di un grandioso tempio di cui eseguì il disegno, assieme a quello del convento, fra Ludovico Barcella.

La Vergine sembrò voler gradire la buona volontà e la devozione dei buoni religiosi e dei bresciani. Il 22 maggio 1526, seconda domenica di Pentecoste, molti devoti che pregavano nella Cappella delle Cantinelle davanti all'immagine delle Grazie, videro la Madonna aprire e chiudere le mani e gli occhi con soave gravità ed il Bambino Gesù rispondere con eloquenti gesti alle attestazioni affettuose della Madre Santissima.

I presenti cantarono rapiti la «Salve Regina» mentre veniva chiamato il vescovo mons. Paolo Zane che poté constatare di persona il miracolo. Tale predilezione la Vergine volle conservare con molti miracoli di uno dei quali fu testimonia il cronista Pandolfo Nassino. Tali fatti affrettarono naturalmente il compimento del grandioso Santuario. Nel 1530 veniva terminato il volto della chiesa e il 17 aprile 1530 vi si celebrava la prima Messa solenne. Nel febbraio del 1534 il Santuario veniva consacrato.

Nell'opera di abbellimento non furono risparmiate cure e denari per cui si può ben dire che i bresciani vollero davvero erigere alla Madre di Dio una vera splendida reggia ricca di ori e di stucchi risultando con i determinanti abbellimenti del seicento un monumento di arte barocca.

L'8 settembre divenne la Sagra del santuario

Solenni cerimonie scandirono gli avvenimenti più importanti di Brescia assieme ai giorni più infausti ed è attorno alla Madonna delle Grazie che l'ultima sera di ogni anno autorità e popolo si raccolgono per ringraziare e chiedere nuove grazie.

Il 30 maggio 1920, sull'altare del Santuario, don G.B. Montini, oggi Papa Paolo VI, vi celebrò la sua prima S. Messa.

MADONNA DEL TABARRINO

in S. Giovanni LUN. 8/5

Oggi se ne potrà sorridere, ma se crediamo a Gesù che ci ha assicurato che la fede può trasportare le montagne non si può non concludere che i nostri vecchi di fede ne avevano infinitamente più di noi. Quando incombeva la siccità essi correvano a S. Giovanni, staccavano la bella Madonna dipinta dal Moretto e la portavano in processione. Ma erano tanto sicuri della grazia della pioggia che portavano con sé i tabarri (allora non si usavano ombrelli) per ripararsi dall'acqua che sicuramente sarebbe piovuta dal cielo.

In una breve nota datata «Adi 24 e 26 maggio 1693» si legge: «Hanno pure scoperto l'immagine della B.ta Vergine di S. Luca (sic.) riposta nella chiesa di S. Giovanni Evangelista per impetrar parimente la serenità, e infatti cessarono le gran piogge continue ma non per questo continuò il sereno et la Domenica susseguente la Vicinia fece cantar una Messa a Santo Gaetano riposto nella Chiesetta detta la Pace vecchia al presente habitata da R.R. P.P. Teatini, ma pure il Signor Iddio continua a flagel-

larc». L'anonimo estensore continua scrivendo che fu poi ancora la Madonna di S. Giovanni a compiere la grazia attesa di un perfetto sereno.

Avendo però con fortunata esperienza conosciuto i bresciani la clemenza della Vergine santissima, allorché dinanzi questa sacra Immagine l'impioravano, ad essa con confidenza ricorrono qualunque volta o il cielo nieghi alle loro campagne l'opportune piogge, o l'abbondanza d'esse minacci inondazioni, e rovine, e nella grazia che ottengono hanno frequenti testimoni dell'amoroso suo Padre».

Ma alla Madonna del Tabarrino i devoti non correvano solo in tempi o momenti di calamità. Nel quartiere e in città essa era persona di casa, e sempre venerata ma specialmente nella festa della Purificazione (2 febbraio) «a vera sagra della Madonna del Tabarrino».

Antica è la devozione a questa Madonna. L'attuale immagine, infatti, attribuita al Moretto, o a qualche suo allievo, e più volte ritoccata, non è che la ripetizione di altra, a fresco, esistente nell'antica cappella della Madonna risalente al '400 che trasformata in sagrestia fu restaurata nel 1965 quando venne riscoperto un grandioso ciclo di affreschi raffiguranti episodi della vita di Gesù e della Beata Vergine.

Ma ciò che è ancora più interessante è l'apprendere che la cappella della Madonna esistente nella chiesa di S. Giovanni venne costruita apposta per la nuova immagine, mentre l'antica dormì a lungo sotto l'intonaco. Strappata recentemente dal muro a causa della minacciante umidità è ora conservata nella casa dei curati della parrocchia. La nuova Immagine risultò degna della grande devozione dei bresciani. Essa fu posta in gloria in mezzo ad un drappo marmoreo di Santo Callegari, circondata da graziosi puttini.

S. AGATA MAR. 3/5

MADONNA DELLA FONTANA O DEL LINO, O DEI "LADER"

Eminentemente popolare, la devozione mariana subisce anche il gioco delle parole che il popolo, tutto semplificando, ama usare in ogni circostanza. Così ad esempio la Madonna della fontana, essendo attigua al mercato del lino fu semplicemente chiamata la «Madonna del lino» o ancora più curiosamente e maliziosamente la Madonna dei ladri dato che il popolo affibbia spesso un tale titolo ai commercianti.

Dove oggi sorge la chiesa esistevano nel sec. XVII alcune modeste capanne, sorte nel sec. XII sugli antichi spalti della cerchia delle mura e appoggiata ad una di questa vi era una fontana pubblica sulla quale era dipinta l'immagine della Madonna allattante il Bambino divino, alla quale tutti gli abitanti del quartiere erano devoti e che molti invocavano quando andavano alla fontana a bere o a levar acqua. Tale devozione crebbe anche per segni esterni sicché ben presto tutto attorno alla immagine furono appesi ex voto di ogni sorta che attestavano come sordi, storpi, ossessi vi avessero trovato guarigione. Già si pensava ad erigere un

tempio dove collocare l'immagine e si erano raccolte all'uopo molte elemosine, quando ad affrettare il disegno accadde nel 1604 un fatto strepitoso. Lasciamone il racconto allo stesso protagonista.

«Il 2 dicembre del millesecentoquattro io Girolamo Venturelli, trovandomi la sera a notte in casa mia, sentii bussare al mio uscio, e chiesto: chi picchia laggiù? Amici, n'ebbe in risposta; alloggiar vogliam con esso voi. Di che io corso ad aprir la bottega, mi venne veduto un uomo antico d'anni con un suo asinello, ed io a lui dissi: buon uomo; qui non ha luogo d'alloggiar persona, ed egli di tratto: in grazia non mi rifiutate il necessario ricetto; ch'io quà ne venni mandato. Immantinente io li dommandai d'ordine di cui fosse egli alla mia casa venuto; ed esso, permettete soggiunge, caldamente pregandomi, ch'io entri a voi, del tutto per punto farovvi ragguagliato; e così, entrato, l'aiutai a scaricare il sommiere, il qual recava sul dosso assai pesante cassetta, e dissemi allora il buon veglio, che in quella cassa eran chiusi i sacri indumenti, con che il santo sacrificio della messa è d'usanza di celebrarsi, e che però quivi stesso s'alzasse un'ara, sovra la quale la mattina del dì vegnente appresso si sarebbe la santa ostia immolata. Cotal novità udita, così gli volse le parole: guardate bene, messere, che l'opinione non vi faccia gabbo, rispetto alla casa da voi intesa. Potria essere che voi cercate del palagio del conte Curzio, nel quale di vero elegante cappella è inalzata; ma l'vecchio incontante seguito: qui, da parte di Dio, e non in altro loco, s'ha il santo sacrificio ad offerire; e mentre che noi in cofal forma venivamo ragionando, mi venne sentito la voce di un mio fanciullo, che in letto era, e dissi: aspettate, buon uomo, ch'io ne vo, e torno di presente. Ito di sopra, e trovato il putto dormir sodo scesi sollecito per ragionar coll'ospite mio, ma oh miracolo più nol vidi, né il sommiere; sì la cassa coi paramenti; e che più è, trovai gli uscì ben chiavati, come se persona non mi fosse in casa venuta».

Il Venturelli si diede naturalmente da fare per promuovere la devozione alla Madonna, costruendo l'altare. E la risposta della popolazione fu subito entusiastica.

Il consiglio generale di Brescia il 21 aprile 1605 approvava all'unanimità la richiesta e, con sollecitudine, veniva incontro al particolare fervore popolare. La costruzione fu affrettata e terminata e l'11 settembre 1609 l'immagine vi veniva trasportata. Ma chissà per quale motivo anziché esporla al pubblico la «vicinia» pensò di nasconderla sotto un altro quadro raffigurante la Madonna, il Bambino e s. Giuseppe. I devoti, comunque, si abituarono ad aver davanti agli occhi il nuovo quadro e della immagine un tempo tanto venerata non se ne parlò più.

Non venne meno però la devozione dei fedeli e le loro offerte che permisero di arricchire la chiesa anche di un bel quadro di Antonio Dusi raffigurante i s.s. Antonio, Anna, Carlo Borromeo e Giuseppe.

Verso il 1690 la chiesetta passò in cura ai confratelli del s. Rosario la stessa confraternita volle nel 1708 sostituire le due colonne che formavano la soassa dell'altare con una grande cornice tutta intagliata. Ma quando questa fu pronta ad essere messa in opera, ecco sotto il quadro

della sacra famiglia comparire, sotto la coltre di panno tempestato di piccole pietre lucenti, la primitiva immagine della Vergine. Grande fu la meraviglia dei presenti che però al momento della decisione se lasciare l'immagine ultima o far riapparire l'antica rimasero perplessi. Ricorsero ai deputati della Casa di Dio, i quali, eseguito un sopralluogo, optarono per l'Immagine primitiva.

La notizia si sparse per tutta la città richiamando gran folla di devoti e di curiosi. Fu deciso anche di istituire una grande solennità che si incominciò a tenere, per improvvise difficoltà, nel 1713.

REZZATO MERC 10/5

MADONNA DI VALVERDE

E' indubitato che il Santuario è uno dei più antichi del Bresciano. Mentre la maggioranza degli altri santuari bresciani risalgono ai secoli XVI-XVII, quello di Rezzato invece affonda le sue origini alla fine del sec. XIV e precisamente al 1399, anno al quale si fanno risalire le apparizioni della Vergine e del Signore Gesù. Occorre tener presente che siamo in tempi tristissimi di eresia, di scisma, che fanno addirittura temere prossima la fine del mondo.

Un giorno un contadino che sta arando un campo a ridosso della collina di S. Pietro all'entrata della Valverde, ha la sorpresa di vedere i buoi che trascinano lo aratro arrestarsi d'improvviso e piegare i ginocchi in adorazione. Alzando gli occhi egli si vede davanti un misterioso personaggio vestito di rosso con un manto azzurro, di estrema bellezza, compostezza e gravità. Questo con voce ferma e dolce assieme gli comanda di prendere dalla bisaccia tre pani e di buttarli in uno stagno a poca distanza. Il buon contadino si affretta ad obbedire quando giunto allo stagno ecco che si trova davanti una bellissima signora che gli ordina di fermarsi, di non gettare i pani e di ritornare dal misterioso personaggio pregandolo di ritirare il suo comando e di assicurarlo che ella avrebbe trovato il modo di placare la sua divina giustizia.

In un primo momento il Personaggio misterioso si mostra intransigente e rimanda il contadino al laghetto. Ma la signora interviene di nuovo e per due volte, finalmente alle insistenze della signora che altri non è che la Madonna, il figlio suo Gesù nascostosi sotto le vesti del Personaggio, si commuove e accetta che venga gettato un solo pane che indica uno solo dei tre castighi (fame, peste e guerra) che i pani significano.

Scomparsa la visione celeste il contadino non interpone tempo in mezzo e abbandonati buoi e aratro, va di paese in paese a predicare penitenza e preghiera. Nasce così un movimento che si inserisce in quello più ampio dei Bianchi, di cui sono piene le cronache del tempo. Sono sempre più numerose le folle che accorrono sul posto dell'apparizione.

Qui esisteva una chiesa dipendente dalla Cattedrale di Brescia, una piccola chiesa di forma ottagonale, di stile romanico risalente ad almeno tre secoli prima che nel tempo si rivelò inadeguata ad accogliere quelle folle. Furono costruiti all'esterno, intorno alla « Rotonda » altari per la comodità dei pellegrini, che poi furono fatti rinnovare da S. Carlo Borromeo durante la sua visita pastorale del 1580, e finalmente nel 1601 i rezzatesi decisero di erigere una nuova più spaziosa chiesa accanto all'antica.

Già dai primi anni dopo le apparizioni era stata costruita e poi rifatta e ampliata (nel 1580) la elegante chiesetta del laghetto.

Nel 1711 si parlò di altre apparizioni della Vergine a due fanciulli. Il 1 ottobre di quell'anno i bambini Paolo Ogna di otto anni e Francesco Pellizzari di 11 anni, recatisi sul colle di S. Pietro a raccogliere castagne guardando verso la cappella del laghetto furono abbagliati da una vivissima luce nella quale intravidero poi una dama di celestiale bellezza vestita di candide vesti e con un manto azzurro, inginocchiata e rivolta a oriente. I fanciulli dopo aver gridato « Questa è la Madonna » intonarono la Salve Regina e pregarono fino a quando l'apparizione scomparve.

La nuova apparizione diede incremento oltre che alla devozione anche agli abbellimenti del Santuario.

Segni questi — anche come mille altri — della continuità di una devozione che dura nei tempi e che se trova ogni anno nella festa di Sant'Anna una vera esplosione di entusiasmo popolare attraverso la processione che ripete plasticamente le apparizioni, ha nell'umile pietà di ogni giorno il suo più vivo e continuo alimento.

Nonostante che nel 1871 il giornale radicale "Rinnovamento" di Venezia ne parlasse come di una « buffonesca tragicommedia » la processione che costituisce una vera sacra rappresentazione continua. Soprattutto continua vivissima la devozione alla Vergine Santa.

PAITONE

GIOV. 11/5

SANTUARIO

Il Santuario di Paitone! Pochi luoghi sono così riposanti e così invitanti.

Ma l'invito a Paitone non viene solo dall'amenità del luogo, ma anche dalla stupenda Vergine del Moretto che ricorda una apparizione fresca, viva, poetica.

Nell'agosto 1532 un giovanetto muto dall'infanzia, di nome Filippo Viotti che si trovava sul monte Pellagio, in quel di Paitone a raccogliere more vide pararglisi davanti una stupenda visione: una giovane donna ammantata di bianco con velo grigio perla in testa; lo guardava con occhi tristi e gravi: « Filippo, gli disse, io voglio essere avvocata di questo popolo, va ed avvisa la Comunità, che in questo luogo sia eretta una chiesa in mio nome, ed affinché tu sia creduto, ora ti sciolgo la lingua, e ti dono per sempre la parola ».

Sbigottito e nello stesso tempo giulivo il ragazzo eseguiva subito il comando ricevuto, tra lo stupore del popolo che per la prima volta lo udiva parlare.

Al primo miracolo molti altri ne seguirono, tantoche due anni dopo, nel 1534, il popolo di Paitone e dei dintorni, col consenso diede inizio alla costruzione della chiesa.

A dipingere l'Apparizione fu chiamato il Moretto da Brescia (Alessandro Bonvicini),

Il pittore si mise all'opera, ma per quanto tentasse e ritentasse, non riuscì a dipingere una figura della Vergine che piacesse al Viotto. Mentre il Moretto si tormentava in continue prove una notte gli apparve la Madonna, tale quale come nell'apparizione. La visione fu un ammonimento per il pittore. Il mattino egli andò in chiesa, si confessò e si comunicò. Poi riprese il lavoro che continuò con foga ed estro fino a quando non ebbe ridipinta tutta la figura della Vergine. Quando un giorno chiamò il Viotto questi sbiancò in volto e pieno di stupore esclamò: «E' proprio lei».

Donna contadina nell'indole e nella costituzione fisica la Vergine è qui trasumanata da una luce interiore che la rende un personaggio quasi al di là del tempo e della terra e, pure, vicinissimo agli uomini.

Si dice che nel 1945 anche gli americani ne rimasero talmente affascinati da chiedere di comperare il quadro per una cifra astronomica ricevendone naturalmente un categorico no.

Il vescovo di Brescia mons. Corna Pellegrini un giorno discendendo dal santuario, dopo aver benedette le nuove campane ebbe ad esclamare: «Faccio voti che questo Santuario diventi la Lourdes della terra bresciana». E per convincersi che, almeno a volte, diventi davvero una piccola Lourdes basta andarvi il 16 agosto di ogni anno, quando una vera folla devotissima ed orante scende dalle montagne di Serle e sale dai paesi della pianura a pregare ai piedi della dolcissima Vergine di Paitone.

MADONNA DEL FRASSINO

a Peschiera del Garda VEN. 12/5

E' qui che l'11 maggio 1510 compare la Vergine. Sono tempi tristi di continue guerre fra Veneziani, Spagnoli, Francesi e Tedeschi. Da un anno a Peschiera comandano i francesi ma le piaghe che la guerra lascia sono molte e vive.

La Madonna appare,

La vede un contadino, Batolomeo Broglia, che sta lavorando in una vigna in contrada Pigna. Intento a potar viti, il contadino rimane atterrito alla vista di una grossa biscia. Mentre rivolge un pensiero supplichevole alla Madonna, ecco comparirgli davanti agli occhi fra le foglie d'un frassino una statua della Madonna circonfusa di luce. Egli estasiato si inginocchia e ringrazia e poi stende la mano, prende la statua, la bacia e la porta a casa. Qui

giunto la chiude a chiave in una cassa. Ma quando va a riprenderla per mostrarla agli amici non la trova più. Si riporta perciò al frassino del miracolo dove, infatti, ritrova la statuetta. Ritenendosi indegno di riprenderla, va a raccontare il fatto all'arciprete di Peschiera, don Antonio Cornacchi il quale con le autorità del paese si porta sul luogo dell'apparizione. Pieni di ammirazione arciprete ed autorità indicano una solenne processione per togliere la statuetta dall'albero e portarla a Peschiera dove viene riposta nella chiesetta della Disciplina. Di nuovo la statua scompare e viene ritrovata ancora sul-

Numerosissimi furono subito i pellegrini che si recavano al santuario per venerare la miracolosa immagine che vi era stata trasportata assieme al tronco della pianta sul quale era apparsa.

E la Madonna rispose sempre con innumerevoli grazie di cui vi è palese testimonianza in un locale adiacente alla cappella che accoglie ex voto e fotografie.

MADONNA DEL CARMINE LWS. 15/5

DI S. FELICE DEL BENACO

«Regina della Valtenesi» è stata definita la Madonna del Carmine di S. Felice del Benaco, ed a ragione sia per la devozione di cui il Santuario è fatto centro; sia per la posizione amenissima del luogo.

La leggenda racconta che i pescatori intenti al lavoro sul lago vedessero, a volte, là dove oggi sorge il Santuario, un faro misterioso che immancabilmente annunciava l'avvicinarsi della tempesta così che essi potevano in tempo porsi in salvo. In ringraziamento della materna protezione e in propiziazione di nuove grazie, i pescatori del Garda vollero erigere una cappella alla Madonna.

A parte la leggenda, è documentato che la cappella fu costruita nel 1425 e dedicata alla «Madonna delle Grazie».

L'afflusso dei fedeli si fece così intenso intorno alla cappella che, soltanto dopo otto anni dalla sua erezione ne veniva affidata, per interposizione del card. Francesco Gonzaga «la custodia e la cura» ai Carmelitani.

Soppressa il 2 agosto 1770 la comunità, il convento venne venduto a privati e non tornò in possesso dei Carmelitani se non nel 1952. Il santuario fu affidato in questo frattempo quasi unicamente alla pietà dei fedeli.

Diverse peripezie, fra cui l'occupazione da parte dei soldati durante la prima guerra mondiale, lo spogliarono di ogni cosa e lo ridussero in rovina. Riaffidato alle cure dei Carmelitani, rinnovandosi con ciò anche la devozione dei fedeli, esso ritornava all'antico splendore.

Oggi il santuario mostra tutta la sua bellezza quattrocentesca non tanto nella linea architettonica romanogotica che è stata spogliata di ogni ornamento, quanto negli affreschi del Quattro e del Cinquecento.

MADONNA DELLA STELLA

L'apparizione della Madonna della Stella di Bagnolo si inserisce su una già viva ed alimentata devozione mariana.

Non solo la prima pieve fu dedicata alla Vergine ma nel secolo XV in mezzo ai boschi del Gazzo comunale un eremita ne aveva dedicata un'altra alla Madonna della Neve. Ed altre ne nasceranno nei secoli seguenti

Ma la gemma più preziosa della devozione mariana bagnolese è senz'altro il Santuario della Madonna della Stella. Vi esisteva già fin dal sec. XIII la chiesetta di una Disciplina, cioè di una pia istituzione di culto e di beneficenza con accanto forse un piccolo ospedale. La devozione popolare già si concentrava su una immagine della Vergine seduta col Bambino e con il libro della *Regola* della disciplina aperto, immagine che faceva da pala all'altare della chiesetta.

Ad incrementare tale devozione avvenne il 10 luglio 1491 un fatto straordinario: l'apparizione cioè della Madonna ad una giovinetta di nome Caterina Dell'Olmio, che ritornava a casa dopo aver assistito alle funzioni parrocchiali.

Nel luglio dello stesso 1491 si incominciò a progettare una nuova cappella mentre nel dicembre veniva costruito l'altare del card. Cybo. Nel 1492 il consiglio comunale dichiarava giorno festivo il 10 luglio

La chiesa detta di S. Bernardino o di S. Rocco e chiamata poi la chiesa di S. Maria della Strada, e ancora S. Maria dei Miracoli fu infine chiamata S. Maria della Stella.

apparizione. Nello stesso anno si compiva la costruzione della Chiesa che veniva decorata, mentre lo scultore Antonio Zamara di Chiari dava compimento ad una statua in legno della Madonna. Nel secolo XVII fu eretto il cosiddetto Sepolcro, la cappella cioè della Deposizione ricca di statue attribuite agli Zamara, o ai Tortelli o a Stefano Lamberti.

Per ogni circostanza, privatamente o pubblicamente, i bagnolesi ricorrono alla Madonna della Stella mentre le feste quinquennali ricordano solennemente il privilegio fatto dalla Vergine alla grossa borgata bresciana.

Le ricchezze artistiche del Santuario con i grandi e piccoli quadri, gli altari marmorei testimoniano anche visivamente tale riconoscenza.

CELLATICA

MADONNA DELLA STELLA MER. 17/5

Ci sarà qualcun altro, certo, che avrà già notato come la Madonna preferisca per i santuari i posti più ameni.

La controprova, se se ne vuole una, è nel santuario

della Madonna della Stella che sorge su un'amena collina con alle spalle una catena di alture e con davanti la vastissima, verde pianura.

Quattrocento e più anni fa era luogo semplicemente di pastori. Fu tra questi che la Madonna scelse uno fra i molti suoi privilegiati. Su quest'altura chiamata "Selva" per la folta vegetazione, il 31 maggio 1536, ultimo giorno del mese a Lei dedicato, la Vergine apparve ad un povero sordomuto, certo Antonio de Antoni, di Gardone V.T., che vi stava pascolando il gregge di un certo Bonomo Bonomi fu Gasparino, possidente di S. Vigilio e proprietario anche dello stesso terreno.

Il pastore stava recitando piamente il rosario, quando, d'improvviso, rifuse davanti ai suoi occhi una stella talmente lucente da vincere i raggi del sole e nel bel mezzo di quella luce gli apparì la Vergine S.S. con il Divino Bambino in braccio. Aveva semplici vesti, quasi da popolana, e parlò soavemente al fortunato pastore chiedendogli di invitare gli abitanti dei paesi circostanti a dedicarle in quel luogo un tempio. Davanti alla titubanza del pover'uomo la Madonna lo incoraggiò assicurandolo che Ella stessa avrebbe con prodigi e grazie confermata la sua richiesta.

E' primo prodigio fu il riacquisto della parola del povero Antonio.

La Madonna non aveva scelto a caso quel luogo che era il punto di confine di tre paesi: Cellatica, Gussago, S. Vigilio. Racconta il patrizio veneto Flaminio Cornelio: «...divulgatasi in un baleno la fama dell'apparizione, si recarono con numerosa folla di popolo al luogo indicato ove mirarono con sorpresa nel mezzo d'una pianura un bel collocato disegno di fondamenta nel di cui mezzo elevavasi un giglio di non mai più veduta bellezza, su cui spargeva i suoi raggi una stella perpendicolarmente ad esso imminente.

La deliberazione circa l'inizio dei lavori venne presa il 25 marzo 1537 dai rappresentanti dei tre Comuni nella sala municipale di Gussago e siglata dal notaio Benedetto Salino. Il 2 giugno veniva posta la prima pietra.

I quadri, gli altari di marmo dalla stupenda Madonna col bambino che il Romanino dipinse nel 1536, agli altri del Cossali, del Marone, del Ghidini; i bellissimi altari di marmo, l'organo e cento altre preziosità e ricchezze testimoniano la risposta dei fedeli bresciani che nei tempi, ed ancor oggi, salgono l'erta del santuario. E per-

ROVATO

ANNUNCIATA DI MONTE ORFANO GIOV. 19/5

Si deve all'apostolato mariano dei Serviti se Rovato può ospitare un altro bel santuario dedicato, come è nella consuetudine di quell'ordine, all'Annunciata e situato in stupenda posizione sulle propaggini del Monte Orfano, da dove si gode un meraviglioso panorama.

Il posto è stupendo ed ha fatto pensare ad alcuno alla esistenza, sullo stesso perimetro della chiesa, di un ca-

stello Longobardo di cui la non lontana chiesa di S. Michele sarebbe stata una cappella dedicata al protettore dei Longobardi, S. Michele.

Costruita con il convento adiacente nel 1449, la Madonna dimostrò di gradire il devoto omaggio con segnalatissime grazie che resero subito celebre l'immagine e che riempirono le pareti di ex voto riconoscenti « di armi spezzate, di barbare insegne tolte ai nemici della fede ». Le cronache del tempo segnalano che « fra questi miracoli due de' principali vengono espressamente registrati nell'annali del sacro ordine de' servi con questi sensi: Giovanni Tosardi da Rovato valoroso soldato, e capitano di una Compagnia nelle squadre del Duca di Borgogna, mentre (nell'anno 1480) cavalcando passava armato sopra un ponte di legno, accade a sorte, che il cavallo inciampando in una fessura del ponte nello sforzo di tirare il piede, trasse seco cadendo il cavaliere nel profondo del fiume, di dove aggravato di tante arme non poteva più in niuna maniera sortire. Abbandonato in tal pericolo per circa due ore Giovanni senza speranza d'umana aita, mentre i suoi compagni già lo compiangevano annegato, si rivolse alla Beata Vergine di Rovato, ed in visione la vidde presente, ed propizia li sembrò dunque di mirare la Beata Vergine discesa ad aiutarlo, e che presolo per il braccio destro lo traesse sicura dalle acque, ed allora tanto più riconobbe la verità della visione, quando si conobbe con l'unico di Lei soccorso mirabilmente tratto dal profonde delle acque, onde fatto esprimere la prodigiosa sua salvezza in una pittura, l'espose in segno di grata riconoscenza all'altare della sua Liberatrice. Anche nell'anno 1481; Francesco Scotti dalla Nave sulle colline di Brescia, colto da grave mal epilettico con altre sette persone, le quali formavano l'intera sua famiglia, ricorse con lacrime e preghiere alla protezione della Beata Vergine, e ritrovolla parimenti propizia.

La chiesa, tuttavia, iniziata nel 1449, fu terminata come ricorda un'epigrafe, solo nel 1503.

L'immagine venerata della Madonna domina dal bel trittico di chiara produzione veneta e forse opera di Antonio da Brescia.

Il convento durò fino al 1771 in conseguenza alle soppressioni imposte dalla Repubblica Veneta.

Fu comprato poi dalle famiglie Caratti, Cocchetti e Lazzeroni e servi da Collegio, rinomato per scuola di filosofia.

Con il ritorno dei Serviti il pio e suggestivo luogo è ritornato a nuova vita

ADRO

MADONNA DELLA NEVE VEN. 19/5

Quello di Adro è uno dei più rinomati santuari mariani del bresciano e da quando, nel 1912, la cura religiosa dello stesso è stata assunta dai padri Carmelitani è certo uno dei più frequentati e meglio serviti.

« Lì otto luglio del 1519 il cui giorno caddè in venerdì, giorno felice, sedendo nella sedia di S. Pietro Leone X fiorentino, della nob. Casa de' Medici, apparve,

dico, Maria SS. in un luogo detto la via Cava ad un povero contadino chiamato Battista figlio del qua Martino Comino Bajoni abitante nella terra di Adro. Questo era muto fin dal suo nascere.

« Era la regina del cielo d'incomparabile bellezza, coperta di bianco manto, coronata di fulgidissime gemme, con uno sguardo al Paradiso significò essere la Madre di Dio. Gli dimandò cosa egli faceva, gli rispose che pasturava gli armenti e gli disse: orsù va a dire a quelli di Adro che dove tu mi vedi vi sia fabbricata una chiesa, e che si emendino dai loro peccati e mutino vita in ben vivere, che santifichino le feste, che non bestemmino il nome Santo di Dio, il quale purtroppo lo calpestando, e che si astengano da altri peccati e che non facendo così, aspettino grandi castighi. E se ti domandano chi ti ha parlato di loro che è stata l'avvocata de' peccatori, e per segno di, oltre che tutti sanno che eri muto, prendi questa pietra e dalla a qualunque vuol vedere, che si muterà di colore di tempo in tempo: ed io intanto guarderò la greggia. S'ingincocchiò e con tenere lacrime la ringraziò della donata loquela. Ma ella con un sorriso di Paradiso lo benedì e sparirgli dagli occhi. Così consta da esatti processi ».

L'eco del fatto miracoloso richiamò subito folle di fedeli e in poco tempo spinse la popolazione locale ad erigere una chiesetta che recava la data 1548 ed era opera di un certo Simone di Pasino Lussignoli di Erbusco. Staccato più tardi dalla parete a cura di un nipote dell'autore esso è ancora conservato nel santuario. Altri affreschi votivi adornavano le pareti del santuarietto. Uno specialmente che doveva far da « pala » raffigurava la apparizione della Vergine al fanciullo Boglioni.

Il crescere continuo di devoti consigliava la comunità di Adro ad erigere un santuario più spazioso ed accogliente. Emessa delibera in proposito nel 1752 ed ottenuta la necessaria approvazione del vescovo di Brescia e della Repubblica veneta, fu dato inizio alla costruzione su disegno del grande architetto abate Gaspare Turbini.

Nella sua nitida ed armoniosa architettura settecentesca il santuario testimonia ancor oggi la devozione dei fedeli di Adro e di tutta la Franciacorta, e il gusto artistico dei promotori.

BAGOLINO

MADONNA NERA LUN. 22/5

La tradizione vuole che l'immagine attribuita a San Luca al tempo delle crociate, sia stata di proprietà dei conti Lodrone, potenti feudatari che spadroneggiavano nella valle del Caffaro e che essi l'avessero comperata su qualche mercato orientale e poi regalata alla parrocchia di Bagolino.

E' questa una tradizione o una leggenda. Gli studiosi e specialmente Gaetano Panazza vogliono invece che la immagine sia « uno dei moltissimi dipinti che uscirono

dalle botteghe dei «madonnieri» veneto-cretesi, i quali dal secolo XIV al XIX lavorarono senza sosta, soprattutto nella Serenissima, a produrre quadri di devozione.

Che l'immagine fosse di proprietà dei Lodrone non si può asserire con certezza sebbene il quadro dipinto da Antonio Gaudino raffigurante la Madonna del rosario porti sul fondo la scena della processione del trasporto della miracolosa Icona dal castello dei Lodroni alla parrocchiale.

Una cosa comunque è sicura ed è la grandissima devozione dei bagolinesi per questa immagine. Una dimostrazione tangibile, anche se la più esterna, di essa è data dalla sontuosità dell'altare che si trova nella magnifica parrocchiale di Bagolino, stupenda basilica che già il card. Querini diceva degna di un cardinale.

Ma la devozione dei bagolinesi si estrinseca soprattutto nell'immensa fiducia che hanno nella Madonna nera.

Don Albertini attribuisce alla «Madonna di S. Luca» anche la salvezza di Bagolino durante le tempestose vicende politiche degli ultimi cent'anni in cui il paese si trovò ai confini dell'Italia con l'impero austriaco e specialmente nella I guerra mondiale quando il 15-16 agosto l'Icona venerata fu scoperta, e si fece voto che se il paese fosse stato salvato, le sarebbe stato tributato un solenne triduo di ringraziamento. Il voto fu ripetuto il 23 aprile 1917 e fu sciolto con solennissime cerimonie.

NAVE **MAR 23/5**

MADONNA DI CONCHE

Lassù, in Conche, luogo bello ma isolatissimo, forse nessuno avrebbe mai pensato di erigere un santuario se non un santo. Ed è ciò che è avvenuto. Si deve a S. Costanzo infatti la prima cappella dedicata alla Vergine.

Nato nella seconda metà del sec. XI forse a Niardo in Valcamonica, Costanzo fu dapprima soldato e poi, per improvvisa conversione, eremita in quel luogo allora ancor più romito di oggi.

Fra le prime decisioni che qui prese fu quella di erigere una chiesa votiva alla Vergine. Narra la tradizione che il luogo preciso gli fu indicato da una colomba la quale, comparsa all'improvviso mentre Costanzo stava con alcuni montanari squadrandosi travi per erigere la chiesa, raccolse con il becco ad uno ad uno i trucioli di legno, e andò, con continui viaggi a depositarli verso l'alto monte. Incuriosito, Costanzo la seguì, e trovò che il volatile aveva disposto i trucioli in modo da segnare il perimetro di un edificio. Alzando gli occhi vide poi la Vergine librata in aria con il divin Bambino, che gli sorrideva materna.

Non sappiamo quanto di vero ci sia in questo racconto. Di certo però vi è la costruzione della chiesa che Costanzo volle fosse posta sotto la diretta dipendenza della S. Sede e consacrata tra il 1110 e il 1116 dal vescovo Arimanno, sostenitore accanito della riforma gregoriana.

Il santuario divenne in breve un centro di viva pietà e carità, con accanto un piccolo ma attivo cenobio femminile retto probabilmente sotto la regola agostiniana.

La chiesa accolse poi le spoglie di Costanzo alla sua morte, avvenuta nel 1151.

Nel 1236 le monache di Conche lasciarono il cenobio agli Umiliati di S. Luca che poi lo passarono alle domenicane di S. Caterina. Nel 1478 la chiesa veniva restaurata con l'aggiunta di una navata laterale, mentre già nel 1465 e nel 1467 era stata arricchita di sempre più ampie indulgenze. Continuava intenso l'afflusso dei devoti tanto che i comuni di Lumezzane e Nave litigarono spesso per il diritto di erigervi osterie.

Numerose sono sempre le visite specialmente durante la primavera e l'estate. Feste particolarmente solennizzate sono quelle dell'Assunzione e della Natività della B.V. L'ultima domenica di luglio vi sale il pellegrinaggio di Lumezzane S. Apollonio, il 19 agosto quello di Lumezzane S. Sebastiano per la festa dei «molete» istituita nel 1898; il mercoledì seguente quello di Nave. Gli ultimi pellegrinaggi sono quelli di settembre.

PROVAGLIO SOPRA 24/5 MERCOLEDÌ

MADONNA DELLE CORNELLE

Nome quanto mai indicativo quello del santuario delle Cornelle di Provaglio Sopra, in prossimità della contrada di Livrio.

Narra la tradizione che il 25 gennaio di anno indeterminato del sec. XVII, alcuni fanciulli, mentre giocavano nel luogo delle Cornelle, furono abbagliati da un fascio di luce improvvisa che andò a fermarsi sopra un antico frassino. Accorsi sul luogo e arrampicatisi lungo il tronco i ragazzi scopersero fra i rami una tavola di stucco riproducente, in rilievo, la Vergine Santa con il Bambino Gesù fra le braccia. Senza esitare i fanciulli si sparsero per il piccolo villaggio ad annunciare la straordinaria scoperta. La gente accorsa levò subito la sacra immagine e si affrettò a portarla nella piccola chiesetta di San Michele. Ma quale fu la sorpresa quando la buona popolazione, accorsa il giorno appresso alla chiesetta per pregare la Vergine miracolosa, non vi trovò il quadro. Con timore e stupore tutti quanti tornarono al frassino dove lo rinvennero. Nuovi tentativi di riporre l'immagine misteriosa nella chiesa parrocchiale o nella chiesa di San Lorenzo furono frustrati. Essa ricompariva sempre fra i rami del frassino.

Indicazione più palese non si poteva cercare della volontà della Madonna di avere un suo proprio santuario; per cui la buona popolazione si mise all'opera ed in breve il santuario fu una realtà. Nel 1611 veniva costruito il campanile. La Madonna da parte sua non mancò di significare la sua celeste protezione specie nel 1705. Ecco come.

Scoppiata la guerra di successione spagnola, anche la Valsabbia ebbe a provare i disagi e le sventure di una terra percossa e spogliata da rapaci eserciti stranieri. Tutti i paesi furono costretti con la forza a consegnare

biade, fieno, carri e cavalli in ragione della loro proprietà. Con l'andar del tempo questi tributi divennero così gravosi, e così odiosa divenne la legge imposta con la minaccia delle armi, che spesso volte i montanari concertarono di ribellarsi.

In questo periodo il paese di Provaglio per celeste protezione rimase immune d'ogni razza e l'avvenimento è ricordato da un grande ex voto dipinto sul portico anteriore della chiesetta nel 1758: l'affresco, che rappresenta le truppe francesi minacciose ai confini del paese inerme ed atterrito, reca le parole:

*Voto di questa comunità
L'anno 1705 Primi di Giugno furono foraggiati
li circonvicini Paesi da Francesi ed Alemani e
tentando di venir a Provaglio per grazia di questa
Sacra Immagine da questi Parrochini invocata
non poterono mai passar li confini - 1758.*

POLAVENO Gio. 25/5 S. MARIA DEL GIOGO

Sebbene sembri oggi un luogo romito anche se splendido per posizione panoramica, il Gogo che separa la Valtrompia dalla Conca del lago d'Iseo fu fin dall'antichità un importante nodo alpino per le comunicazioni fra Brescia, la pieve di Sale Marasino e Zone, e per la mulattiera che dall'altipiano scendeva a Pisogne.

Proprio per questa sua importanza logistica fin dall'alto Medioevo esisteva qui un ospizio per pellegrini passato poi ai monaci cluniacensi che presumibilmente nel sec. XIII costruirono anche una chiesetta, passata poi ai monaci olivetani di Rodengo che vi tennero un loro priorato. Essa fu poi in seguito sostituita con una chiesa più vasta che è divenuta un vero e proprio santuario.

Essa sorge a 1000 metri sul livello del mare. Ai suoi piedi il lago d'Iseo dispiega tutta la suggestiva bellezza delle sue rive e la gamma dei suoi colori mentre vallette e anfratti si muovono e si inseguono verso il più lontano orizzonte, con strapiombi improvvisi e dolce digradare di prati verdi.

Decaduto il monastero di Rodengo, al Gogo tennero un ospizio i monaci di S. Eufemia che altro ne avevano a

Il Simulacro della Vergine la raffigura seduta con in braccio il Bambino. Certo non era destinata al Santuario dato che la nicchia in cui era riposta è troppo alta. Sego invece dell'antica appartenenza ai benedettini di S. Eufemia rimangono le due statue quattrocentesche che affiancano quella della Madonna e che raffigurano S. Benedetto e S. Bartolomeo.

Il Santuario fu di proprietà di tre parrocchie: Sulzano, Ma la parrocchia di Polaveno ha sempre vinto per devozione le altre, recandosi lassù il 15 gennaio, a S. Marco, l'ultimo giorno delle Rogazioni e la domenica ultima

di agosto per la festa di S. Bartolomeo. La festa ufficiale, si può dire, è, la domenica che segue immediatamente la Natività di Maria SS. che vede l'afflusso di una folla variopinta di fedeli e di gitanti.

INNO A MARIA

Ave, stella del mare,
madre gloriosa di Dio,
vergine sempre, Maria,
porta felice del cielo.

L' "Ave" del messo celeste
reca l'annuncio di Dio,
muta la sorte di Eva,
dona al mondo la pace.

Spezza i legami agli oppressi,
rendi la luce ai ciechi,
scaccia da noi ogni male,
chiedi per noi ogni bene.

Mostrati Madre per tutti,
offri la nostra preghiera,
Cristo l'accoglia benigno,
lui che si è fatto tuo Figlio.

Vergine santa fra tutte,
dolce regina del cielo,
rendi innocenti i tuoi figli,
umili e puri di cuore.

Donaci giorni di pace,
veglia sul nostro cammino,
fa' che vediamo il tuo Figlio,
pieni di gioia nel cielo.

Lode all'altissimo Padre,
gloria al Cristo Signore,
salga allo Spirito Santo
l'inno di fede e di amore. Amen.

LITANIE LAURETANE

Signore pietà
Cristo pietà
Signore pietà

Santa Madre di Dio
Santa Vergine delle vergini
Madre di Cristo
Madre della Chiesa
Madre della divina grazia
Madre purissima
Madre castissima
Madre sempre vergine
Madre immacolata
Madre degna d'amore
Madre ammirabile
Madre del buon consiglio
Madre del Creatore
Madre del Salvatore

Vergine prudente
Vergine degna di onore
Vergine degna di lode
Vergine potente
Vergine clemente
Vergine fedele

Specchio di perfezione
Sede della Sapienza
Fonte della nostra gioia
Tempio dello Spirito Santo
Tabernacolo dell'eterna gloria

LITANIE DELL'INCORONATA

Signore pietà
Cristo pietà
Signore pietà

Santa Madre di Dio
Santa Vergine delle vergini
Figlia prediletta dal Padre
Madre di Cristo re dei secoli
Gloria dello Spirito Santo
Vergine figlia di Sion
Vergine povera e umile
Vergine mite e docile
Sera obbediente nella fede
Madre del Signore
Cooperatrice del Redentore
Piena di grazia
Fonte di bellezza
Tesoro di virtù e sapienza

Frutto primo della redenzione
Discepola perfetta di Cristo
Immagine purissima della Chiesa
Donna della nuova alleanza
Donna vestita di sole
Donna coronata di stelle

Signora di bontà immensa
Signora del perdono
Signora delle nostre famiglie
Letizia del nuovo Israele
Splendore della santa Chiesa

Signore pietà
Cristo pietà
Signore pietà

prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi

prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi

prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi

prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi

